

“Europa, se non ora, quando?”

Vi sono dei momenti nella storia che impongono agli uomini e alle istituzioni di cogliere l'attimo prima che sia troppo tardi. Il mondo e l'Europa sono ad un bivio. Scomparso il vecchio sistema bipolare, per vent'anni ci si è cullati nell'illusione che le organizzazioni figlie di quel mondo potessero governare i nuovi processi nati sulle sue ceneri. ONU, FMI, Banca Mondiale, WTO, G8 hanno così continuato ad operare come se nulla fosse cambiato. La crisi economico-finanziaria ha spazzato via quell'illusione e costretto a guardare in faccia la realtà. Il mondo multipolare che si sta affermando esige un nuovo ordine mondiale. Né solo politico-militare, né solo economico-monetario, perché globali sono i processi e globale dev'essere la soluzione.

All'Europa, in particolare, spetta decidere se vorrà essere un protagonista di queste scelte, solo uno spettatore o, peggio, un oggetto delle opzioni altrui. Dieci anni di bonaccia avevano creato anche nel Vecchio Continente l'illusione che si potesse continuare sulla strada dei piccoli passi. Adottato l'euro e portato a termine il più grande allargamento della sua storia, col Trattato di Lisbona l'Unione pensava di aver raggiunto un equilibrio stabile per i prossimi decenni. I suoi strumenti e le sue procedure si sono invece rivelati inadeguati ad affrontare la crisi economica e finanziaria e le grandi sfide internazionali che riguardano tutti gli aspetti della sicurezza globale, sia sul terreno ecologico che militare. Sul terreno economico e monetario l'Eurogruppo ha messo in cantiere una serie di accordi intergovernativi per salvare la moneta unica e lo stesso processo di unificazione europea: *two pack*, *six pack*, *fiscal compact*, Meccanismo europeo di stabilità. A questi si sono aggiunti i decisivi provvedimenti della BCE e gli aiuti del FMI. Si è così salvato l'euro, ma si è aggravato il deficit democratico, rafforzando gli organi intergovernativi (Consiglio europeo ed ECOFIN) e tecnocratici (la Troika) a scapito di quelli democratici (Parlamento europeo e parlamenti nazionali).

Gli stessi governi hanno dovuto riconoscere la precarietà di tali compromessi, prospettando una *road map* per le quattro unioni: bancaria, fiscale, economica e politica. Illudendosi però che si potessero realizzare gradualmente ed in questa successione, mentre solo l'unione politica rende attuabili le altre tre. Occorrerebbe un salto istituzionale, un passo concreto nella direzione di una effettiva ulteriore rinuncia della sovranità nazionale da parte degli Stati. Soprattutto nel momento in cui la Gran Bretagna ha apertamente posto il problema della revisione dei Trattati nell'ottica di difendere innanzitutto i propri interessi, sfidando i paesi dell'Eurozona a proporre un coerente disegno di consolidamento dell'unione monetaria in una vera unione da realizzare nel più ampio mercato unico. Ma è evidente che le richieste del Primo Ministro Cameron potrebbero rappresentare un'opportunità nella misura in cui i principali governi europei (Francia, Germania, Italia e Spagna) si impegnassero a rivedere i Trattati nell'ottica del rafforzamento in senso federale e democratico del governo economico dell'Eurozona prefigurato nelle anticipazioni del rapporto di Verhofstadt al Parlamento europeo. Invece finora ci si è fermati alle tappe previste - e non a tutte - per l'unione bancaria e l'Europa è caduta in un'impasse che rischia di farla naufragare.

Nel frattempo le crescenti ondate migratorie che si riversano sul Vecchio Continente a causa di guerre, carestie, Stati falliti e terrorismo mettono in evidenza l'assoluta impotenza di tutti gli Stati europei a trovare dei rimedi a problemi strutturali e di lunga durata che impongono all'Europa di dotarsi, oltre che di una politica dell'immigrazione e

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELL'UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI
E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

dell'asilo, di una politica estera e della sicurezza in grado di stabilire nuovi rapporti con la Russia, con il Medio Oriente e con l'Africa. La frammentazione dell'area Schengen è conseguenza diretta di questa mancanza di lungimiranza politica e di capacità istituzionale dei capi di stato e di governo dei paesi europei, che minaccia la sopravvivenza stessa del mercato interno e non contribuisce a garantire la sicurezza, la giustizia e la libertà di movimento.

Da un lato le crisi diventano sempre più frequenti e virulente, perché le sfide si sono moltiplicate senza che siano stati ancora approntati gli strumenti economici, politici e soprattutto istituzionali per poterle affrontare. Dall'altro aumentano i nemici del progetto europeo, che, presenti in un numero mai così alto nello stesso Parlamento europeo, in alcuni Paesi si vantano di essere ormai la maggioranza.

In questo quadro di crescente sfiducia fra gli Stati, in cui molti cittadini si sentono - e vengono istigati a proclamarsi - sempre più impotenti, sfiduciati, insicuri, attraverso la sua Campagna per la federazione europea il MFE richiama il Parlamento europeo ed i responsabili delle maggiori istituzioni europee, tutte le forze politiche e sociali che si richiamano ai valori di libertà, giustizia e democrazia radicati in Europa, tutte le espressioni della società civile nonché il Governo ed il Parlamento italiani, alla loro responsabilità storica di far sì che il 2016 diventi l'anno di svolta e di rilancio del progetto europeo. Il ritorno alle divisioni ed alle chiusure nazionali sotto la spinta delle rivendicazioni populiste ed euroscettiche, ben lungi dal rappresentare una alternativa valida e di progresso civile, sociale ed economico, segnerebbe l'entrata degli europei in un ciclo storico di inevitabile declino e marginalizzazione. Oggi più che mai è attuale il monito rilanciato recentemente dal Presidente emerito Giorgio Napolitano: "Europa, se non ora, quando?"

Milano 9 gennaio 2016